

LIRICA & MERCATO. L'opera su San Sebastiano, scritta da D'Annunzio per Debussy, ha riaperto il teatro di Palermo Il Massimo ricomincia con un grande Martirio

Pubblicazione: [24-03-1999, STAMPA, TORINO, pag.26] - [24-03-1999, STAMPA, TORINO, pag.26] -

Sezione: Spettacoli

Autore: CAPPELLETTO SANDRO

PALERMO. Due teatri si confrontano: quello impigliato in una crisi delle relazioni sindacali e personali, l'altro invece che produce, ha idee, non si sottrae alla responsabilita' di essere il primo luogo della musica di una citta' di tanta storia e rilievo. Due debutti in questi giorni a Palermo: Mimmo Cuticchio, al Politeama Garibaldi, reinventa la "Manon Lescaut" di Puccini, in uno spettacolo che coniuga la tradizione antica del "cunto" con il canto lirico e una nuova dimensione scenica del teatro dei pupi, per un risultato persuasivo e toccante. Al Massimo Marcello Panni e Roberto Ando', direttore e regista, propongono "Il martirio di San Sebastiano", il "mistero drammatico" scritto in francese da Gabriele D'Annunzio per un recalcitrante Claude Debussy. Alla prima, nel 1911, l'arcivescovo di Parigi invito' i fedeli alla diserzione, Marcel Proust invece ando' e scappo', stremato dalla lunghezza e dalla non teatralita' della vicenda, dominata dalla ridondanza plastica dei versi dannunziani, cosi' a loro agio nel raccontare la sensualita' del bel soldato romano caro all'imperatore e mandato nudo al patibolo perche' cristiano. Il vate nulla risparmia di martirologi e facondissime citazioni, salvate da una metrica perfetta, da un lessico prezioso. Oggi, e' proprio la complessita' narrativa a convincere: racconto parlato, canto, danza, musica si offrono docili al gioco registico, che interviene anzitutto potando generosamente il testo, ma salvando tutte le parti musicate da Debussy, assai suggestionato dall'ipotesi di trasformare il soggetto in un film. Ipotesi non realizzata, ma che spiega la decisione di ricorrere talvolta a musiche sgargianti, come un'ideale colonna sonora. San Sebastiano si fa in tre: la voce ha il tratto nobile di Laurent Terzieff, solenne e dolcissimo, ogni gesto un'architettura di solitudine nello spazio della scena; il corpo si esprime nei gesti di Gheorghe Iancu, solista di una coreografia di Micha van Hoecke piu' atletica che sensuale; il canto dell'anima e' affidato alla soavita' lieta e dolorosa di Patrizia Ciofi. Con le scene, anche sovrabbondanti, di Giovanni Carluccio e il ventaglio dei costumi di Nana' Cecchi, Ando' sceglie la via di un oratorio scenico. Grazie ad una parete riflettente crea uno sdoppiamento delle immagini che sottolinea l'aspetto visionario, immateriale - il piu' convincente - della musica. Questa sospensione, come in un sogno mistico, viene

resa dall'orchestrazione di Panni, attento a dosare l'intensita' dei suoni, ad amalgamare il canto dei solisti con qualche esuberanza di un'orchestra diligente e di un coro non adamantino, a farci distinguere il Debussy vero da quello piu' frettoloso. Proposta rara, coraggiosa e riuscita, ricompensata dai consensi. Sandro Cappelletto